

Dopo la decisione di estradizione dei giudici francesi

Marco Donat Cattin forse già da oggi ricondotto in Italia

Prelevato a Parigi da funzionari italiani dell'Interpol - Segreta la località d'arrivo - Molti magistrati attendono d'interrogarlo

PARIGI — Oggi stesso Marco Donat Cattin lascerà la Francia per rientrare in Italia. Il suo arrivo viene dato per certo. Per gli ultimi ritocchi alle formalità d'uso sono già a Parigi da ieri alcuni funzionari della sezione italiana dell'Interpol...

merose città — Torino, Bergamo, Firenze, Napoli — dove Marco Donat Cattin è accusato di aver partecipato ad atti terroristici. «Alberto» (questo il nome di battaglia del giovane) deve rispondere, infatti, di ben sette omicidi: Emilio Alessandrini, Carmine Civitate, Bartolomeo Mana, Giuseppe Ciotta, Emanuele Jurilli, Alfredo Paolella e Giuseppe Lo Russo. Ed ad accusarlo sono in parecchi e non soltanto per sentito dire, ma per essergli stati accanto nelle feroci azioni.

I giudici francesi, come è noto, non hanno concesso l'estradizione per l'omicidio di Jurilli (il passante ucciso a Torino durante un agguato alla polizia) e per i delitti di associazione sovversiva e organizzazione di banda armata. La procedura giudiziaria contro Marco Donat Cattin è durata in Francia solo tre mesi; egli fu arrestato, infatti, su precisa indicazione degli inquirenti italiani in una sera del dicembre scorso, alla vigilia del Natale, all'uscita d'un ristorante sugli Champs Elysées mentre si trovava insieme ad una ragazza, Gloria Casari, la quale è stata l'unica sempre presente a tutte le udienze della Chambre parigina. I genitori del ventottenne leader di Prima linea non si sono, invece, mai fatti vedere, anche se si è appreso che, sia la madre sia altri familiari, sono andati a trovarlo in carcere.

«Don» Antonio Sibilia, padrone della squadra di calcio dell'Avellino



Antonio Sibilia

Nemmeno Juary salva il boss I CC lo vogliono al confino

Potente costruttore, una carriera dietro le insegne Dc e Psdi, è personaggio di spicco in una lista di 30 «guappi» proposti per il soggiorno obbligato

NAPOLI — Adesso, con il senno e l'ipocrisia di poi, i suoi amici dicono che per «don» Antonio non poteva che finire così: «inguaiato» con la legge, accusato di essere un mafioso e proposto addirittura alla sovveglianza speciale ed al confino. Di quanto accaduto al loro «na drino» non sembrano essere troppo sorpresi. «Da queste parti — imprecano — chi si industria e guadagna qualche soldo, per la legge e per la gente o è un ladro o è un mafioso. E il confino e l'«impegnatività»... Già, l'impegnatività, dove la mettiamo?»



Raffaele Cutolo

«Che il nome di «don» Antonio Sibilia — 51 anni, potente costruttore e amministratore delegato (padrone) della squadra di calcio dell'Avellino — sia finito nella lista dei carabinieri e della magistratura assieme a quelli del capo mafia campano Raffaele Cutolo e di altri trenta «guappi» e camorristi, secondo i suoi amici, sarebbe questo un imprenditore coraggioso che ha fatto soldi la-

vorando e lavorando, oltre ai soldi si è fatto anche qualche nemico. Ma come si spiega, allora, il fatto che in un rapporto inviato alla magistratura i carabinieri parlino di lui come di una «persona pericolosa per la sicurezza pubblica» e quindi da sorvegliare perché facente parte di una «associazione mafiosa»?

«Don» Sibilia subito dopo la guerra non era nessuno. I primi soldi — racconta chi lo conosce — li guadagnò facendo strani trasporti su un camion abbandonato dagli americani. E ne guadagnò tanti che nel giro di pochi anni riuscì a trasformarsi da campionario in costruttore. Era, nel '59, la Democrazia cristiana — in Italia ed in Francia — a dare tutto a «Antonio» Sibilia: non ancora «don», decise di legarsi a quel carro.

«Fbbe molti favori, e molti favori controcambiò: licenze — si dice — in cambio di voti. Le più importanti gli vennero rilasciate dagli amministratori del Comune di Avellino in quella che è passata alla storia come la «notte di S. Bartolomeo» dell'edilizia avellinese: 120 licenze in poche ore e molte di queste avevano come destinatario proprio lui. Ma essere fuori dal giro di «quelli che contano» qualche problema lo comportò sempre ed allora Sibilia decise di stare alle amministrative del '70 — di entrare in politica.

La Dc, naturalmente, lo accolse subito. Lui, naturalmente, subito venne eletto. Un anno dopo, potente, ricco e finalmente «don», festeggia — in una maniera che ancora si ricorda — il suo primo miliardo. E, lanciatisimo, innanzitutto, è sempre più padrone di quella «Unione Sportiva Avellino», la squadra di calcio, che aveva abbandonato solo per un anno — quello della promozione in «A» — dopo un litigio con Arcangelo Ippolita, altro potente costruttore e suo rivale di sempre. Rimanderà subito in mano il sodalizio — vero punto di forza della sua ascesa — per non mollarlo più.

Poi, nel '75, litiga con la Dc. Ma ormai può permetterselo: ha zampone per camminare da solo ed ha imparato a farlo. Motivo della rottura è il cosiddetto «rinascimento» che il nuovo astro locale, Ciriacò De Mita, va dicendo di voler effettuare. Lascia il partito — e con lui anche il vecchio leader Fiorentino Sullo — e si candida nelle file socialdemocratiche, in quella che lo stesso De Mita definirà l'«armata Garibaldi». Viene eletto, naturalmente, e la sua fortuna continua.

Sembra che nulla possa fermarlo: si riappacifica con la Dc, ma nel '77 arriva in Irpinia qualcuno capace di fargli paura: è la camorra, quella camorra che, muovendo dal Comune del Vesuviano, estende la propria influenza ormai, in quasi tutta la regione. Vengono messe bombe sotto le due fabbriche che lui, intanto, ha comprato. E' addirittura fatto oggetto di un tentativo di rapimento.

«Don» Antonio Sibilia ha paura, molta paura. Poi, però tutto si mette a posto nel giro di qualche settimana. Nessuna bomba infastidisce i guardiani notturni delle fabbriche, nessuno più tenta di colpirlo. In giro si comincia a dire che Sibilia è riuscito ad accordarsi — su quali basi è facile immaginare — anche con la camorra. E la cosa, prima solo sussurrata, diventa chiara a tutti durante il «processo» che viene celebrato a Napoli contro la «nuova camorra» di Raffaele Cutolo.

«Don» Antonio Sibilia si presenta in aula, portando con sé il povero Juary — calciatore dell'Avellino acquistato in Brasile — per consegnare proprio al temutissimo mafioso una splendente medaglia d'oro. Motivo: «Cutolo è un tifoso fedele».

Da questo episodio la sua immagine — già offuscata dai mille scandali edilizi dei quali è stato protagonista — esce quasi a pezzi. Le fortune e la fama, costruite senza badare ai mezzi e grazie alla compiacenza del partito democristiano, vacillano spaventosamente. Le accuse piombategli ora sul capo sembrano essere solo la scossa finale.

E' la fine di un «potente»? Gli amici dicono che le maledizioni saranno punite. Ma i carabinieri sono tranquilli. E continuano le indagini.

Federico Geremica

Nuovamente interrogato il presidente della Cogis

ROMA — Nuovo interrogatorio, ieri mattina, del presidente della società Cogis, Dino Gentili, indiziato di truffa e violazioni delle leggi valutarie per la vicenda del petrolio destinato all'Italia e venduto in Svizzera. Il nuovo interrogatorio, condotto dal Pm Antonio Martelli, segue una lunga serie di decessioni di testi, tutti alti funzionari di ministeri, dell'Agip e dell'Eni chiamati dal magistrato per chiarire alcuni sconcertanti aspetti della vicenda.

Il sospetto del giudice è infatti che il contratto stipulato tra la Cogis e l'Arabia Saudita sia in realtà frutto di una intermediazione ad alto livello.

Nuovo elemento dell'accusa al processo a Di Giovanni

Bozze del libro delle Br furono scritte da chi preparò rivendicazioni di omicidi

Un plico mandato ieri dalla Procura di Genova — Gli imputati: «Ci arrivò tutto per posta»

ROMA — Con la stessa macchina usata per scrivere i messaggi di rivendicazione di alcuni omicidi e attentati compiuti nel nord sono state battute le bozze di una parte del libro con i documenti delle Br pubblicato dalla rivista «Corrispondenza internazionale». La notizia, fresca, è stata portata in aula ieri mattina dal pubblico ministero Luciano Infelisi, durante la terza udienza del processo agli avvocati Edoardo Di Giovanni e Giovanna Lombardi, a Carmine Fiorillo e a Giancarlo Paciello.

Il Pm ha informato la Corte di avere appena ricevuto dalla Procura della Repubblica di Genova un plico contenente copie di documenti delle Br che erano stati sequestrati dalla DIGOS tempo fa, durante perquisizioni. Si tratta di fogli scritti a macchina, con testi che risultano uguali ad alcuni capitoli del libro pubblicato da Di Giovanni e Lombardi. Finora era stato dato per scontato che gli scritti — da quattro imputati sul volume intitolato «L'ape

e il comunista» erano arrivati tutti dalle carceri. Lo stesso libro reca la firma del «Collettivo prigionieri comunisti delle Brigate rosse». La esistenza delle bozze esibite ieri dal Pm introduce invece il sospetto che i redattori di «Corrispondenza internazionale» abbiano ricevuto i testi eversivi dall'organizzazione esterna delle Br, cioè da brigatisti in clandestinità che con una stessa macchina per scrivere hanno battuto sia quei documenti che i messaggi per rivendicare delitti. Affinché questo fatto incida sulla posizione dei quattro imputati, tuttavia, dovrebbe essere dimostrato che essi conoscessero con certezza l'origine dei testi che hanno pubblicato, mentre invece — come si sa — hanno tutti sostenuto che giunsero in redazione per posta, a più riprese.

Questa versione è stata ripetuta anche da Carmine Fiorillo, direttore responsabile di «Corrispondenza internazionale», interrogato ieri mattina per circa due ore. L'imputato ha dichiarato che i documenti delle Br arrivarono in redazione in tempi diversi. Almeno uno dei fascicoli, ha detto, era firmato da Pietro Bassi, del «nucleo storico» delle Br, detenuto a Palmi. Altre parti del materiale, ha aggiunto, giunsero da collettivi delle Br di diverse carceri.

Rispondendo ad alcune domande del presidente della corte, Sorichilli, Carmine Fiorillo ha confermato che la decisione di pubblicare il volume con gli scritti delle Br fu presa collegialmente da tutti e quattro i membri del comitato di redazione. L'imputato ha anche insistito sul fatto che il libro avrebbe potuto essere stampato direttamente dalla cooperativa editoriale «Controcorrente», senza utilizzare la testata della rivista «Corrispondenza internazionale», come invece fu fatto, facendo così espone in prima persona i membri del comitato di redazione. Argomento, questo, già usato l'altro ieri dall'avvocato Di Giovanni, per cercare di convincere la corte che la loro iniziativa fu presa in buona fede.



Carmine Fiorillo

Per i magistrati borsa e impermeabile antiproiettile

Presto (nel giro di qualche settimana) i magistrati che lo vorranno potranno usufruire di impermeabili e borse antiproiettile. L'iniziativa è della Direzione generale degli affari civili del Ministero di grazia e giustizia che, nei giorni scorsi, ha inviato a tutte le Procure Italiane una circolare con la quale si informa che chi ne farà richiesta potrà avere i nuovi «strumenti di protezione».

L'iniziativa riguarda, naturalmente, anche i magistrati che prestano servizio al ministero. Da quando si è appreso negli ambienti giudiziari, all'iniziativa hanno aderito la maggior parte dei magistrati. La borsa antiproiettile, nell'intenzione degli ideatori, avrebbe la funzione di uno scudo. Chi ne farà espressa richiesta oltre all'impermeabile e alla borsa potrà usufruire anche di un giubbotto antiproiettile.

La sperimentazione dei due «oggetti» a difesa, da quando si è saputo, è stata lunga e meticolosa.

Sergio Criscuoli

Per gli interrogatori resi alla Commissione

Crack Sindona: inchiesta della Procura su Carli e Ventriglia

ROMA — La Procura della Repubblica di Roma ha aperto una inchiesta sull'ex governatore della Banca d'Italia Guido Carli e su Ferdinando Ventriglia, ex amministratore delegato del Banco di Sicilia, che, secondo le deposizioni rese dai due personaggi davanti ai parlamentari della Commissione d'inchiesta sul crack Sindona, si tratta, in pratica, del primo clamoroso intervento della Procura, in base alle acquisizioni dei verbali che la stessa commissione parlamentare d'inchiesta ha messo insieme dopo le ultime sedute di lavoro.

Carli e Ventriglia, come è noto furono interrogati per quasi una giornata, due settimane fa, a proposito del famoso «tabulato dei 30». l'elenco di esportatori di valuta che, poco prima del crollo delle banche di Sindona, furono rimborsati: i mesi al sicuro da ogni rischio. In quella lista — secondo informazioni ormai certe — vi erano anche i nomi di noti personaggi del mondo politico italiano che per anni avevano protetto, e forse protengono ancora, i bancarottieri di Patti. Questa lista, come è noto, sparì «misteriosamente» e nessuno ha mai voluto ammettere di averla vista o tantomeno letta.

Tragedia a Milano dopo una festa in una casa senza luce

Due giovani morti per una candela che brucia

Astiffiti dall'ossido di carbonio sprigionatosi dall'incendio del tessuto d'una poltrona - S'erano addormentati dopo aver ingerito un sedativo insieme con della birra - Altri due si svegliano in tempo

MILANO — Avrebbe dovuto essere una notte d'amore. Laia ha invece visto due morti, due giovani uccisi — in un piccolo e lussuoso appartamento del centro di Milano — dall'ossido di carbonio. Roberto Fava, 29 anni, e Lucia Gulisano, 19 anni, entrambi studenti, sono le vittime di questa tragedia. Una tragedia dai contorni allucinati, dalla meccanica assurda che solo per poco non si stropicciò «tra due vite».

Le premesse del dramma sono «sviluppi» «onni» — con chiarezza dal racconto che Stefanelle Calebotta, di 19 anni, amica delle vittime, ha fatto alla polizia. «L'altro pomeriggio, verso le 16, ha raccontato la giovane, sono passata in ufficio da Lucia per accompagnarla dal dentista dato che le due amiche vanno dal medico il quale prescrive del Roipnol, un forte sedativo per alleviare il dolore. Lucia ne prende una compressa, Stefanelle, con un lieve mal di capo, la imita. Poi le ragazze vanno ad un appuntamento con Roberto Fava e Vito Urso, 22 anni, i loro ragazzi.



Roberto Fava



Lucia Gulisano

Torchio n. 4. Si tratta di una vecchia casa di ringhiera la cui facciata è letteralmente tappezzata di striscioni e manifesti minuscologici che ne annunciano l'occupazione da parte degli inquilini contro la vendita frazionata delle abitazioni. Le due coppie fanno un «salto» in una tavola calda e ne escono con pizzo e birra.

Poco dopo le otto negli angusti e disordinati locali di via del Torchio, la festiciola ha inizio. Si mangia e si beve a lume di candela dal momento che da circa due anni l'ENEL ha «tagliato» i fili poiché nessuno pagava la bolletta. Lo zio di Roberto Urso usava raramente l'abitazione che rimane disabitata per lunghi periodi. E l'altro giorno Roberto, impossessatosi delle chiavi sottratte alla

madre, ha invitato gli amici. «Abbiamo mangiato e scherzato per un po'» — ha detto fra le lacrime Stefanelle Calebotta — poi, visto che non avevano a disposizione nemmeno uno spenello, Vito ha proposto di rendere l'incendio ancor più eccitante. Così, per tirarsi su di giri, abbiamo ingerito parecchie compresse di Roipnol insieme a lunghe sorsate di birra».

La tragedia sta muovendo a questo punto i suoi primi mortali passi. Verso mezzanotte le coppie si separano. Vito e Stefanelle si coricano in un locale mentre Roberto e Lucia rimangono nell'altro, chiudendo porta e finestre. Ben presto il micidiale cocktail di birra e sedativi fa sentire i suoi effetti. Invece di «tirar su di giri» la miscela induce nei quattro ragazzi una profonda sonnolenza, una incombente spossatezza. Nel'altra stanza Vito Urso e Stefanelle Calebotta, prima di cadere in preda ad un sonno di piombo, spongono le candele. Roberto e Lucia, purtroppo, se ne dimenticano. E la morte invade lentamente il piccolo locale, sotto forma di un fumo acre e pesante.

● Spagna amata e amara (editoriale di Pietro Ingrao)

● I golpisti battuti da una democrazia ancora debole (di Marco Calamai)

● Napoli: il pericolo di un «centralismo lottizzato» (di Antonio Bassolino)

● Ragionando sulle tesi socialiste (di Achille Occhetto)

● I veri problemi della democrazia sindacale (di Luciano Lama)

● Inchiesta / Come oggi le giovanissime intendono la cultura, la carriera, l'essere donna (articoli di Franca Chiaramonte e Madalena Tulanti)

● L'Europa disarmata tra marco e dollaro (un servizio da Bruxelles di Lina Tamburrino)

● Le mille variabili della rivoluzione cinese (di Enrica Colliotti Fischel)

● Il simbolo interminabile del Giardino di Bosch (di Massimo Cacciari)

● Perché piace tanto il mercato (di Ferdinando Targetti)

Rinascita nel n. 9 da oggi nelle edicole

Elio Spada